

Il volume è stato pubblicato con un finanziamento
dell'Università degli Studi della Basilicata

Atti del XVII Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica

Testi giuridici germanici
a cura di Loredana Lazzari

 CASA EDITRICE IL SALICE

1991

Thirty-one fragments of *Landslog* manuscripts are preserved, many of them so small that we cannot tell for which province they were written. Most of these are in the State Archives in Oslo. Six of them probably date from the end of the thirteenth century, one is from the latter part of the fourteenth century, the rest from c. 1300-1350.

The majority of the more-or-less complete manuscripts appear to have been written in Bergen, Oslo and Tønsberg. Four of them (and six of the fragments) show Icelandic characteristics. We know very little about the scribes except the names of two of them. Around 1300 Þorgeirr Hákonarson made three copies of the *Landslog* (and another legal text) which were used by the Borgarþing and the Gulaping. At about the same time, or perhaps a little earlier, Eiríkr Þrórðarson copied a Frostuping book.

No original of the *Landslog* survives, and we must assume that many copies have disappeared. At least eighty copies must have existed in the sixteenth century. When a new Norwegian code was introduced in 1604, the old law-books were no longer needed — and in any case few of the people concerned were well versed in the Old Norse in which they were written. At this time some legal manuscripts began to find their way abroad, mainly to Denmark and Sweden. Others were pillaged for the sake of the vellum, with leaves cut from them to bind local taxation accounts — many of the fragments in the State Archives come from such account-books.

Towards the end of the Middle Ages Danish officials gradually took over the top posts in Norwegian administration. Their needs led to the production of Danish versions of the *Landslog* and we have a number of manuscripts containing Danish texts from the latter part of the sixteenth century. The oldest translation was possibly made before 1537 by a commission led by the Norwegian lawman, Anders Sæbjørnsson, and was revised after the Reformation. King Christian IV's Norwegian law of 1604 was based on these translations. The 1604 code was superseded by King Christian V's Norwegian Law of 1687 which was formulated in Denmark on the pattern of the same king's Danish law and thus broke with the legislative tradition initiated by Magnús Hákonarson. Even so, over one hundred articles in the 1687 code were derived from the *Landslog*, and seven of them still exist among our contemporary Norwegian laws.

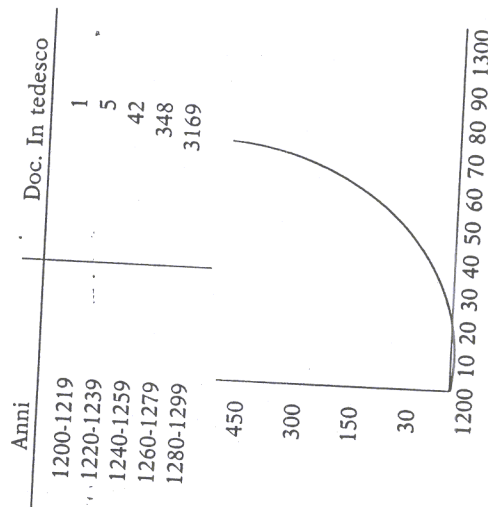
As said before, 39 manuscripts and 31 fragments of the *Landslog* are preserved. When this law was published as volum 2 in *Norges gamle Love indtil 1387* (Christiania 1848) by the historians P.A. Munch and R. Keyser, they did not evaluate the manuscripts textcritically. But they collated the manuscripts and gave variant readings. As basis for the edition they chose the manuscript AM 60 qv., a Gulaping manuscript from c. 1325, because they considered it to be the most accurately written manuscript of the *Landslog*. Gustav Storm criticized Keyser's and Munch's edition, saying that their basis manuscript is no true copy of the *Landslog*. He claimed that an older Frostuping manuscript, Sth. 30 qv., should be chosen as basis. It is therefore a great challenge to prepare a new edition of King Magnús's Norwegian code.

MAGNUS RINDAL

La nascita del documento tedesco e i suoi rapporti con il documento latino*

1. Introduzione

La comparsa del documento in lingua tedesca è stata definita «eine bedeutende Revolution in der Geschichte der Rechtssprache» (Boesch 1968, p. 5)¹. In effetti è sorprendente la rapidità con cui nell'arco di un secolo il numero di documenti redatti in lingua tedesca aumenta, fino a far scomparire alla fine del 1300 l'uso del latino in tutta l'area tedesca. Il grafico riprodotto qui sotto illustra con chiarezza il fenomeno:



(da Moser 1985, p. 1399)².

* Parte del materiale bibliografico utilizzato per la stesura dell'articolo è stato raccolto durante un soggiorno di studio a Heidelberg (1990), reso possibile da una borsa del «Deutscher Akademischer Austauschdienst» (DAAD).

¹ B. Boesch, *Die deutsche Urkundensprache. Probleme ihrer Erforschung im deutschen Südwesten*, in «Rheinische Vierteljahrsblätter» 32 (1968), pp. 1-28.

² H. Moser, *Die Kanzleisprachen*, in W. Besch et al. (a c. di), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, vol. II, Berlin 1985, pp. 1398-1408.

È da un secolo, più precisamente dal 1895, anno in cui fu pubblicato il volume di Max Vancsa *Das erste Auftreten der deutschen Sprache in den Urkunden*³, che la questione e dispute della nascita del documento in lingua tedesca è oggetto di interesse e dispute da parte di storici, paleografi, diplomatici e, più recentemente, anche di germanisti. Sono circa una decina i contributi (volumi, dissertazioni o articoli) nel cui titolo compaiono i sostantivi *Auf treten* o *Auf kommen*⁴, e in ogni pubblicazione che tocchi aspetti generali o particolari riguardanti i documenti del XIII secolo c'è almeno un paragrafo sulla questione della comparsa del tedesco.

2. L'opera di Wilhelm.

Nella bibliografia su questi primi documenti tedeschi si possono individuare due periodi. Lo 'spartiacque' è rappresentato dall'opera di Friedrich Wilhelm, lo studioso a cui si deve l'inizio della pubblicazione a fascicoli di tutti i documenti originali tedeschi redatti tra il 1200 e il 1299: *Corpus der altdutschen Originalurkunden bis zum Jahr 1300*⁵ (in seguito citato *Corpus*). Soltanto dopo la pubblicazione dei primi volumi del *Corpus* infatti cominciano ad apparire contributi da parte di germanisti.

Il *Corpus* raccoglie, come già ricordato, tutti i documenti redatti nel 1200. Il limite cronologico superiore è obbligato: prima del 1200, più precisamente prima del 1227 non abbiamo che testi in latino; la scelta del limite inferiore, il 1299, è dettata da considerazioni sia teoriche che pratiche: dopo il 1300 il numero dei documenti diventa tale da non poter essere più dominato in un'unica opera, inoltre con il 1300 il documento tedesco si afferma definitivamente e si può quindi considerare conclusa la fase di transizione, che è la più interessante per la storia della lingua. Gli oltre quattromila documenti raccolti nei 5 volumi del *Corpus* costituiscono la totalità dei documenti

³ M. VANCSA, *Das erste Auftreten der deutschen Sprache in den Urkunden*, Leipzig 1895 (rist. Leipzig 1963).

⁴ Qualche esempio: M. VANCSA, op. cit.; F. MERKEL, *Das Aufkommen der deutschen Sprache in den städtischen Kanzleien des ausgehenden Mittelalters*, Diss. Lipsia 1930; H. HIRSCH, *Zur Frage des Auftretens der deutschen Sprache in den Urkunden und der Ausgabe deutscher Urkundentexte*, in «Mitteilungen des österreichischen Instituts für Geschichtsforschung» 52 (1938), pp. 227-242; R. NEWALD, *Das erste Auftreten der deutschen Urkunde in der Schweiz*, in «Zeitschrift für schweiz. Geschichte» 22 (1942), pp. 489-507; J. BOESCH, *Das Aufkommen der deutschen Urkundensprache in der Schweiz und seine sozialen Bedingungen*, Diss. Zurigo 1943.

⁵ F. WILHELM et al. (a.c. di), *Corpus der altdutschen Originalurkunden bis zum Jahr 1300*, Lahr 1929-1986 (il 1929 è la data di pubblicazione del primo fascicolo, nel 1986 è stato pubblicato l'ultimo fascicolo con i testi). Nella direzione dell'impresa si sono succeduti diversi editori: si vedano i frontespizi dei singoli volumi: *Corpus*, hrsg. von F. Wilhelm, Band 1 (1932); *Corpus*, begründet von F. Wilhelm, fortgeführt von R. Newald, Band 2 (1943); *Corpus*, begründet von F. Wilhelm, fortgeführt von R. Newald, hrsg. von H. de Boor u. D. Haacke, Bände 3 und 4 (1957, 1963); *Corpus*, begründet von F. Wilhelm, fortgeführt von R. Newald, mitherausgegeben von D. Haacke, hrsg. von H. de Boor u. B. Kirschstein, Band 5 (1986).

originali esistenti. Non è possibile dire in che misura questo numero si discosti da quello dei documenti redatti nel XIII secolo. Sicuramente ci sono state delle perdite, alcuni archivi sono stati parzialmente o totalmente distrutti, tuttavia il materiale del *Corpus* può essere considerato con ragionevolezza come rappresentativo della totalità dei documenti effettivamente redatti in quegli anni⁶. Resta comunque un dato di fatto incontrovertibile: il numero dei documenti tedeschi aumenta durante il 1200 secondo una progressione geometrica e se il primo volume del *Corpus* raccoglie 564 documenti redatti tra il 1200 e il 1282, nel quarto sono raccolti invece 1038 documenti, redatti in due anni soltanto (1298 e 1299).

La quasi totalità dei testi proviene dall'area tedesco-superiore e centro-occidentale, perché è qui che il documento tedesco si sviluppa prima. I documenti dell'area orientale, dove l'uso del tedesco si afferma più tardi, sono poche decine. Scarsamente rappresentata è anche l'area basso-tedesca⁷.

I testi raccolti nel *Corpus* non sono sempre inediti, molti documenti erano stati già pubblicati in raccolte regionali. Il merito di Wilhelm sta nell'aver mirato alla completezza nella raccolta, nell'aver escluso le copie (che hanno un interesse per lo storico ma non per il germanista) e nel non aver seguito la strada della normalizzazione del testo, preferendo un'edizione che riportasse tutte le varianti e le particolarità grafiche dei manoscritti. I diversi studiosi che hanno curato nell'arco di sessanta anni l'edizione del *Corpus* hanno scelto di seguire i criteri basilari fissati dal Wilhelm nell'impostazione iniziale del lavoro per avere un'opera strutturalmente compatta.

3. Analisi linguistiche sui documenti del *Corpus*.

I documenti raccolti nel *Corpus* sono molto interessanti per lo studio del tedesco medievale. Le nostre conoscenze di tedesco medio si basano infatti prevalentemente su documenti letterari in versi⁸, con tutti gli svantaggi che questo tipo di testi comporta: lingua condizionata dalle esigenze poetiche, edizioni critiche normalizzate, manoscritti difficilmente databili, spesso

⁶ Cf. F. MERKEL, op. cit., p. 43 e passim; R. NEWALD, op. cit., p. 494; L. E. SCHMITT, *Die sprachpöplerische Leistung der deutschen Stadt im Mittelalter*, in «PBB» 66 (1942), pp. 196-226, ritiene invece che le perdite siano state notevoli (p. 212).

⁷ Dal *Corpus* sono stati esclusi i documenti (oltre 1200) dell'area fiamminga: si veda la prefazione al terzo volume, p. XIV. In questo stesso volume Claudia Hädel ricorda che nell'area settentrionale e centro-orientale il *Sachsenspiegel* ebbe una maggiore diffusione rispetto ad altre aree. Va dunque sottolineato che laddove nasce e si afferma una tradizione di testi giuridici in lingua volgare, l'uso del latino per la stesura dei documenti sopravvive più a lungo. La presenza di testi normativi in lingua tedesca rende infatti meno pressante l'esigenza di ricorrere al tedesco per la stesura di testi ufficiali.

⁸ Cf. la prefazione al primo volume del *Corpus*, soprattutto pp. LX e segg. Un riepilogo delle tesi opposte di storici, paleografi e linguisti sui criteri da seguire nella edizione dei documenti è in H. HIRSCH, op. cit., pp. 235-242.

⁹ Cf. p. es. la XXIII edizione, completamente rielaborata, di H. PAUL, *Mittelhochdeutsche Grammatik*, neu bearb. von P. WIEHL und S. GROSSE, Tübingen 1989.

redatti a distanza di decenni dalla stesura dell'originale. I documenti sono invece testi non letterari, in prosa, in genere facilmente databili, localizzabili quasi sempre con sicurezza¹⁰. A questi vantaggi legati alla natura stessa del testo si aggiungono quelli derivanti dalle scelte degli editori, che hanno limitato al minimo gli interventi sul testo¹¹, aspetto questo particolarmente importante per gli studi di dialettologia e di linguistica storica. Infine il tedesco di questi documenti potrebbe essere considerato un esempio di parlato, ma questa, come vedremo più avanti, è una questione controversa.

Questi documenti presentano dei problemi nell'individuazione dell'autore materiale del testo e questo principalmente per due motivi: la difficoltà di stabilire da quale dei contraenti sia stato fatto redigere materialmente il documento e/o di individuare l'estensore del testo¹². La soluzione di questo tipo di problemi assume un peso diverso anche in relazione agli scopi della ricerca: per un'analisi grafico-fonetica o per la descrizione di una singola realtà linguistica (il caso più frequente è rappresentato dalla ricostruzione del dialetto di una determinata località), l'assegnazione dei singoli testi a una data personalità attiva come scriba o a un dato centro è più rilevante che per un'indagine su aspetti sintattici o per la descrizione di caratteristiche linguistiche di aree geografiche più ampie.

L'importanza e utilità di questi documenti per lo studio della storia della lingua tedesca sono comunque riconosciute concordemente dagli studiosi¹³, eppure sono ancora pochi i lavori basati sul materiale del Corpus e in prevalenza si tratta di contributi su questioni di grafia e/o fonetica¹⁴. Che la

¹⁰ Sul documento tedesco si veda la voce *Urkunden* di B. KIRSCHSTEIN in K. KANZOG e A. MASSER (a c. di), *Redlexikon der deutschen Literaturgeschichte*, Berlin 1984, II ed., vol. IV, pp. 592-603, a cui si rinvia anche per ulteriore bibliografia.

¹¹ Si vedano in particolare le prefazioni al primo e terzo volume del Corpus.

¹² A questo si aggiunge la mancanza di accurate indagini paleografiche su questi documenti. Lavori come lo studio di Rexroth sulla nascita della cancelleria cittadina di Costanza sono fino ad oggi un'eccezione; K. H. REXROTH, *Die Entstehung der städtischen Kanzlei in Konstanz. Untersuchungen zum deutschsprachigen Urkundenwesen des dreizehnten Jahrhunderts*, Diss. Marburg 1958, pubblicato anche in *Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wapenkunde*, 5/6 (1959/60), pp. 202-306. Indagini paleografiche così minuziose sono tuttavia possibili solo se esistono più documenti redatti da una stessa persona.

¹³ Si veda p. es. B. KIRSCHSTEIN, op. cit., p. 592: «Eine wesentliche Quelle für frühe dt. Prosa im späteren MA. ist das Rechtswesen. Dazu gehört an wichtiger Stelle die dt. sprachige Urkunde».

¹⁴ Cf. p. es. K. GLEIBER e Th. FRINGS, *Zur Urkundensprache des 13. Jhs. auf Grund des Corpus der altheutschen Originalurkunden bis zum Jahr 1300*, in «Zeitschrift für Mundartforschung» 17 (1941), pp. 1-157; R. KLAPPENBACH, *Zur Urkundensprache des 13. Jhs.*, in «PBB» 67 (1945), pp. 155-216 e 326-356; 68 (1945-46), pp. 185-264; B. BOESCH, *Untersuchungen zur alemannischen Urkundensprache des 13. Jhs. Laut- und Formenlehre*, Bern 1946; D. HAACKE, *Studien zur Orthographie der deutschsprachigen Originalurkunden. Die Kürzungszeichen für das/daz*, in «PBB» (T) 84 (1962), pp. 184-244; U. SCHULZE, *Studien zur Orthographie und Lautung des Denktalsprantens und z im späten 13. und frühen 14. Jh., durchgeführt auf Grund der ältesten deutschsprachigen Urkunden im nordbairisch-ostfränkischen und thüringisch-obersächsischen Sprachgebiet*, Tübingen 1967; H. DE BOOR, *Das Pronomen 'dieser' in den deutschen Urkunden des 13. Jahrhunderts*, in «PBB» (T) 98 (1976), pp. 1-31; E. DITTMER, *Untersuchungen zum Formelschatz der frühen dt. Urkunden im Verhältnis zum Lateinischen. Die Formel minne oder reht, in «Sprachwissenschaft» 4 (1979), pp. 24-52; id., *Der lateinische Einfluß auf die Paarformeln der frühen hochdeutschen Urkundensprache*, in «Sprachwissenschaft» 6 (1981), pp. 439-478.*

fonetica sia stata finora il settore di ricerca privilegiato è dovuto in parte alla tradizione della linguistica storica e in parte alla scelta editoriale di non normalizzare la grafia di questi testi, che rappresentano perciò una fonte preziosa per le analisi di fonetica e dialettologia storica¹⁵.

4. Influsso del latino?

La questione dell'influsso della tradizione e della lingua latine sul 'neonato' documento in lingua volgare si pone in modo particolarmente pressante quando si considerano fenomeni sintattici. Va subito osservato che durante tutto il XIII secolo il documento latino continua ad essere largamente diffuso¹⁶, per cui è necessario chiedersi non solo come e perché, sotto la spinta di quali pressioni nasce e si afferma il documento tedesco, ma anche se e quali rapporti esistevano tra questo e il documento latino.

L'influsso del latino sui testi, letterari e non, redatti in tedesco antico e medio è un tema ricorrente per chi si occupa di germanistica. Negli ultimi anni il condizionamento del latino sulla struttura linguistica del tedesco viene in genere negato o almeno ridimensionato: si vedano i lavori di Stolt sui *Tischreden* di Lutero¹⁷ oppure, per citare un lavoro meno noto, ma accurato e convincente, la dissertazione di Hausner che analizza caratteristiche lessicali e sintattiche di omelie del XII sec., dimostrando l'esistenza di una tradizione tedesca autonoma dal modello latino¹⁸. Per i documenti del Corpus infine si rinvia al volume di Schulze, su cui si tornerà più avanti¹⁹.

Fino a qualche decennio fa invece era opinione diffusa che i documenti in tedesco fossero influenzati da modelli latini: «die Formeln der deutschen Urkunden [entwickeln] sich von ursprünglich sklavischen und unbeholfenen Übersetzungen zu einem immer freieren und selbständigeren Urkundensstil»²⁰; «Bis tief in das 14. Jahrhundert hinein ist die deutsche Prosaliteratur der Hauptsache nach Übersetzungsliteratur»²¹. I successi di Wilhelm non sono però dello stesso avviso. Newald scrive: «es ist ... keineswegs gesagt, daß der lateinische Text die unmittelbare Vorlage für den deutschen gewesen sein muß»²².

¹⁵ Vedi H. LÖFFLER, *Probleme der Dialektologie. Eine Einführung*, Darmstadt 1974 [III ed. 1990], p. 58 (qui si cita dalla prima edizione).

¹⁶ «Es dauert über 400 Jahre, bis das Deutsche das Lateinische aus den Urkunden zu verdrängen vermag» osserva W. KÖNIG, *div-Atlas zur deutschen Sprache*, München 1985, VI ed., p. 85; cf. H. MOSER, op. cit., p. 1399.

¹⁷ B. STOLT, *Die Sprachmischung in Luthers Tischreden. Studien zum Problem der Zweisprachigkeit*, Stockholm 1964; ea., *Studien zu Luthers Freiheitstraktat*, Stockholm 1969.

¹⁸ R. HAUSNER, *Untersuchungen zum Stil der Frühmittelhochdeutschen Predigt am Beispiel der Oberaltätscher Sammlung*, Diss. Salzburg 1972.

¹⁹ U. SCHULZE, *Lateinisch-deutsche Parallelurkunden des 13. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Syntax der mittelhochdeutschen Urkundensprache*, München 1975.

²⁰ M. VANCSEA, op. cit., p. 119.

²¹ F. WILHELM, op. cit., p. XLVI.

²² R. NEWALD, op. cit., p. 501.

Anche de Boor ritiene che i documenti tedeschi non siano dipendenti dal modello latino²³ e Kirschstein, respingendo l'ipotesi della «sklavische Abhängigkeit vom Latein», afferma: «Die deutsche Urkunde ist nicht dadurch entstanden, daß lat. Urkunden in die deutsche Sprache übersetzt wurden»²⁴.

5. I fattori che hanno favorito l'introduzione del tedesco come lingua dei documenti.

Per poter affrontare la questione dell'influenza del modello latino sulla struttura e la lingua del documento in tedesco è necessario non solo descrivere le caratteristiche linguistiche e strutturali dei documenti in tedesco confrontandole con quelle di documenti latini coevi, ma anche cercare di capire i motivi sociali, storici e culturali che hanno causato o favorito l'uso del tedesco nella stesura dei documenti.

Il fenomeno viene spiegato ricorrendo a tre ordini di motivazioni:

- 1) Motivi storico-sociali: mutamento della struttura sociale con conseguente trasformazione dei rapporti economici e giuridici, possibile influenza di una singola personalità.
- 2) Motivi interni: cambiamento della funzione del documento, il cui contenuto acquista un peso rilevante e deve quindi essere comprensibile per tutti gli interessati.
- 3) Motivi linguistici: inadeguatezza del latino rispetto alle nuove esigenze dettate dai mutati rapporti economici, sociali e giuridici²⁵. Questa interpretazione è poco convincente (e in realtà non ha molti sostenitori) ed è contraddetta dal fatto che solo alla fine del XIII secolo il numero dei documenti latini diventa inferiore, restando però in valori assoluti molto alto, rispetto a quello dei documenti tedeschi. Il punto 3. non verrà perciò sviluppato.

5.1. Motivi storico-sociali.

Secondo questa interpretazione, in parte collegata a motivi interni (esigenza di un testo chiaro e comprensibile), il mutamento nella struttura della società sarebbe stata la causa principale dell'introduzione del tedesco,

²³ H. DE BOOR, *Das Corpus der altdutschen Originalurkunden*, in «Jahrbuch für Internationale Germanistik» 3 (1971), pp. 199-217.

²⁴ B. KIRSCHSTEIN, op. cit., p. 598.

²⁵ La tesi è avanzata, con riserve, da W. KLEIBER, *Das Aufkommen der deutschen Sprache in domänalen Rechtsquellen (Urbanen) Südwestdeutschlands zwischen 1250-1450*, in *Alemannisches Jahrbuch* 1973/75, Bielefeld/Baden 1976, pp. 202-220. Cf. anche A. LUOTSKY, *Zur Frühgeschichte der Wiener Hofbibliothek*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung» 59 (1951), pp. 329-363.

lingua accessibile per tutti i ceti sociali. Già testimonianze del XIII e XIV secolo²⁶ individuano nella difficoltà e nell'ignoranza della lingua latina il motivo per cui si ricorre al tedesco, che assicurerebbe invece «bona fides» e «plenissima interpretatio»²⁷.

Gli studiosi sono concordi nel ritenere che la scelta della lingua veniva determinata dal destinatario del documento²⁸, ma sono però di pareri discordi nell'indicare il gruppo sociale (piccola e/o grande nobiltà, borghesia, ordini religiosi femminili) che avrebbe innescato il processo; le motivazioni a sostegno delle singole tesi presentano tutte degli aspetti convincenti. In alcuni casi è ipotizzabile che l'innovazione sia partita da un singolo personaggio (laico o religioso) o più semplicemente da un singolo scriba con insufficienti conoscenze di latino. Va anche considerata l'ipotesi che non sia possibile fissare una regola generale per tutta l'area tedesca e stabilire una volta per tutte quale gruppo abbia fatto ricorso per primo al tedesco²⁹.

Secondo una tesi sostenuta da più parti³⁰, l'innovazione sarebbe partita dalla piccola nobiltà³¹, un gruppo che era poco esposto ai condizionamenti della tradizione latina, sia perché non disponeva di cancellerie per la redazione di atti in latino, sia perché la sua formazione culturale non era affidata alla Chiesa, a differenza di quanto avveniva per i figli della grande nobiltà, che venivano istruiti in centri religiosi dove imparavano il latino³².

²⁶ Cf. l'opera di KONRAD VON MURE, *Summa de arte prosandi* (1275 ca) e il *Liber certarum historiarum* (1345 ca) dell'abate JOHANNES VON VITRING, citati in H. G. KIRCHHOFF, *Zur deutschsprachigen Urkunde des 13. Jahrhunderts*, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde» 3 (1957), pp. 287-327, v. pp. 293-295.

²⁷ KONRAD VON MURE, citato in H. G. KIRCHHOFF, op. cit., p. 294.

²⁸ Cf. in proposito il lavoro di I. STOLZENBERG *Urkundensprachen und Urkundensprache. Ein Beitrag zur Frage des Aufkommens der deutschsprachigen Urkunde am Oberrhein* Teil 2, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde» 8 (1962), pp. 147-269, che ha suddiviso e analizzato i documenti delle città di Strasburgo e Friburgo i.Br. considerando appunto i destinatari degli atti.

²⁹ Cf. R. NEWALD, op. cit., p. 502 e seg.

³⁰ Si vedano M. VANCSE, op. cit.; F. MERKEL, op. cit.; L. E. SCHMITT, op. cit.; R. NEWALD, op. cit.; F. MAURER, *Zur Frage nach der Entstehung unserer Schriftsprache*, in «Germanisch-romanische Monatsschrift» 33 (1951-52), pp. 108-115.

³¹ I. STOLZENBERG (op. cit., p. 247 e segg.) assegna invece il ruolo di *Hauptförderer* alla grande nobiltà. Secondo L. E. SCHMITT, op. cit., non sarebbe affatto esistita una distinzione tra piccola e grande nobiltà e/o tra nobiltà cittadina e terriera; questi gruppi erano infatti in stretti rapporti culturali e sociali, che avranno favorito influenze reciproche.

³² Quest'ultimo aspetto è sottolineato sia da F. MERKEL, op. cit., che da R. NEWALD, il quale tra l'altro osserva che l'affermazione della lingua volgare è un fenomeno che si verifica anche nei paesi di lingua romanza: «Es geht nicht an, die Verwendung der deutschen Sprache in der Urkunde als eine nationale Tat zu feiern, in ihrem Auftreten einen Durchbruch des deutschen Geistes zu sehen, sobald man diese Erscheinung in jene Zusammenhänge stellt, die im ganzen Abendland zu verfolgen sind und auf die Gestaltung und Bildung der Nationen im heutigen Sinne Wesentliches beigetragen haben. Die Veränderung der Bildungsverhältnisse ist zuerst in der Romania zu beobachten.» (p. 497).

La borghesia emergente, che operava in città, avrebbe abbandonato il latino più tardi rispetto alla nobiltà. Il contemporaneo affermarsi di una coscienza nazionale avrebbe poi accelerato il fenomeno³³.

Per altri studiosi³⁴ invece è proprio dalle cancellerie cittadine che partì l'innovazione e non a caso il documento tedesco compare prima al sud, dove sorvegliavano città politicamente e economicamente fiorenti.

5.2. Cause interne.³⁵

Sul fenomeno del passaggio dal documento latino a quello tedesco non esistono testimonianze nelle fonti storiche o letterarie contemporanee. I casi di Konrad von Mure e Johannes von Victring ricordati sopra (vedi nota 26) sono delle eccezioni. Non resta perciò altra strada che cercare di trovare nel testo stesso del documento e nella sua trasformazione nel corso del secolo una possibile spiegazione. Per poter capire le trasformazioni formali del documento (la scelta della lingua, ma anche l'uso del sigillo e la scomparsa dell'elenco dei testimoni) bisogna chiarirne innanzitutto la funzione giuridica.

L'abbandono del latino è infatti soltanto una delle trasformazioni che il documento subisce nell'arco del secolo e non è indipendente dagli altri cambiamenti che riguardano la sfera del diritto³⁶. Il problema va dunque formulato piuttosto nei termini suggeriti da Kirchhoff: «Ergreift die Volkssprache von der Urkunde Besitz, weil der Charakter der Urkunde ein anderer geworden ist, weil die Urkunde im Rechtsleben eine irgendwie anders gearbeitete Rolle spielt?» (1957, p. 298).

Quando si affronta la questione dell'introduzione del documento in tedesco nel XIII secolo si trasalisce una considerazione molto importante: nei due secoli precedenti (XI e XII) la produzione di documenti aveva subito una flessione rispetto al IX e X secolo. Dal 1200 in poi invece, anche in conseguenza delle lotte per l'investitura, la stesura di documenti ridiventa molto frequente. Ma nel frattempo, in seguito alle trasformazioni sociali avvenute durante i secoli XI e XII, i ceti più bassi avevano acquistato un peso maggiore nella vita pubblica. Quando dunque nel XIII sec. riappare il documento scritto, la diversa situazione sociale favorisce l'abbandono del latino.

Nel corso del XIII secolo inoltre il documento acquista un maggiore peso giuridico, non è più semplice *notitia*, promemoria ad uso dei testimoni.

³³ La tesi è di F. MAURER, op. cit., p. 112.

³⁴ H. DE BOOR, op. cit.; K. H. REXROTH, op. cit.; M. M. GUCHMANN, *Der Weg zur deutschen Nationalsprache*. Teil 1, Berlin 1964, p. 83 e segg.

³⁵ I sostenitori di questa ipotesi (H. G. KIRCHHOFF, op. cit.; id., *Zur deutschsprachigen Urkunde des 13. Jhs.*, Diss. Köln 1955; H. HIRSCH, op. cit.; id., *Methoden und Probleme der Urkundenforschung*, in «Mitteilungen des österreichischen Instituts für Geschichtsforschung» 53 (1939), pp. 1-20) si basano su motivazioni, a mio avviso, molto convincenti.

³⁶ Vedi KIRCHHOFF, 1957, op. cit., p. 296 e segg.

Questi erano stati fino ad allora gli unici garanti del contenuto dell'atto e avevano il compito di ricordare quanto era stato discusso e deliberato e testimoniare in caso di necessità. La loro funzione viene poi sostituita dal documento e dal sigillo. Nel momento in cui il documento acquista un valore giuridico indipendente dalla garanzia dei testimoni, diventa importante redigere il testo nella lingua adoperata nella trattativa orale. Certamente anche la pratica della lettura in pubblico dei documenti contribuì alla scelta del tedesco.

La questione dell'incomprensibilità del latino compare allora in una prospettiva diversa: incomprensibile il latino lo era sempre stato per alcuni gruppi sociali, ma il problema si pone solo quando il documento diventa principale testimone e garante delle trattative³⁷.

6. Il documento come testimonianza di parlato.

Il diritto germanico aveva una lunga tradizione orale e il testo del documento in tedesco sarà stato certamente condizionato dallo svolgimento della trattativa orale. La presenza del parlato in questo tipo di testi non va però sopravvalutata; il documento è sì il prodotto finale di una trattativa orale, ma la trattativa stessa non sarà stata improntata alla totale improvvisazione e avrà seguito dei modelli consolidati dalla tradizione³⁸. Inoltre nel passaggio dalla fase della trattativa orale a quella della stesura dell'atto intervengono nuovi e diversi fattori: la cancelleria, lo scriba, il suo legame con una data tradizione e norme scritte, il dialetto scritto.

Gli studiosi di dialettologia storica tendono a considerare i documenti affidabili per lo studio del parlato. Il giudizio di Braune³⁹: «Die sicherste quelle zur Erkenntnis der älteren deutschen mundarten sind die nach Ort und Zeit ihrer Entstehung feststehenden Urkunden» (p. 1) è però troppo ottimista e non solo per la difficoltà di stabilire qualità e quantità dell'intervento dell'estensore materiale del documento. Anche nella parte centrale in cui si descrivono l'oggetto e le condizioni della trattativa, il parlato sarà stato influenzato da modelli e probabilmente questo condizionamento sarà stato meno forte per la fonetica e il lessico⁴⁰.

Non disponiamo comunque di dati oggettivi su cui basarci: mancano sia testimonianze sulla tradizione giuridica tedesca sia tracce della trattativa

³⁷ La diffusione, nelle regioni settentrionali, dei primi testi giuridici in tedesco e degli *Stadtbücher*, che rappresentavano una garanzia sufficiente per tutelare i diritti del cittadino, si veda anche la nota 7.

³⁸ Cf. L. E. SCHMIDT, op. cit.: «Die Sprache vor Gericht war ... im Gegensatz zur Alltagsrede stark gebunden und geformt, traditionell.» (p. 209).

³⁹ W. BRAUNE, *Zur Kenntnis des fränkischen und zur hochdeutschen Lautverschiebung*, in «PBB» 1 (1874), pp. 1-56.

⁴⁰ Giudizi come quello di R. NEWALD, op. cit.: «Die Urkundensprache unterscheidet sich also, was ihren syntaktischen Bau, der sich mehr dem lateinischen Idiom anschließt, betrifft, ganz bewußt von der gesprochenen Sprache» (p. 506) è però troppo netto.

orale, che sicuramente era alla base di ogni documento, indipendentemente dal fatto che fosse scritto in latino o in tedesco⁴¹. Anche le minute con gli appunti presi durante la trattativa e sulla base delle quali si procedeva alla stesura ufficiale del documento sono andate perdute⁴².

7. Alcune caratteristiche del documento tedesco.

Il documento tedesco si presenta dal suo primo apparire 'pronto', 'fertig'⁴³; non si assiste a un'evoluzione del documento attraverso il tempo e inoltre le espressioni giuridiche, le formulazioni nell'escatocollo e nel protocollo si presentano fin dai primi documenti dei primi decenni del 1200 con la stessa forma, a parte qualche trascurabile variazione, che manterranno anche dopo. Il tedesco è dunque fin dagli inizi della sua storia *rechtsfähig*⁴⁴ e la vita politica era, già prima della comparsa del documento in volgare, dominio della lingua tedesca.

Se consideriamo allora che esisteva già un diritto tedesco medievale, che era diritto consuetudinario tramandato oralmente, non meraviglia più che il testo scritto tedesco sia formalmente ineccepibile. La struttura formale del documento risente certamente anche della tradizione latina, ma questa viene modificata in modo autonomo e rispondente alle mutate esigenze, lo schema classico del documento latino è semplificato e la successione delle singole parti del documento non rispetta sempre la norma classica⁴⁵.

L'arenga, per esempio, che rappresentava in quanto inizio solenne del documento uno sfoggio di abilità retorica, non compare quasi mai nei documenti tedeschi. Su 4220 documenti esaminati da Reiffestein⁴⁶ solo 89 hanno un proemio e la maggior parte di questi, una sessantina, sono testi in cui una delle due parti contraenti è un monastero. Il proemio solenne, in cui si citavano luoghi comuni sulla caducità delle cose terrene e sui limiti della memoria degli uomini, era una sorta di giustificazione al fatto che si ricorresse al documento, mettendo per iscritto quanto era stato stabilito in presenza di testimoni. Se la stesura del documento fosse stata una pratica comune, un proemio di questo tipo non avrebbe avuto senso⁴⁷. Perciò nel corso

⁴¹ Cf. L. E. SCHMITT, op. cit., «Aber auch die Sprache der Gerichts- und mündlichen Geschäftsverhandlungen ist trotz lateinischer Beurkundung und Niederschriften stets deutsch gewesen.» (p. 209).

⁴² Vedi l'introduzione al primo volume del Corpus, p. XLIII e segg.

⁴³ B. KIRSCHSTEIN, op. cit., 1984: «Die dt. U. ist nicht dadurch entstanden, daß lat. U. in die Sprache übersetzt wurden. Das Erstaunliche ist, daß die dt. U. vom Beginn ihres Auftretens an "fertig" ist.» (p. 598).

⁴⁴ H. MOSER, op. cit., p. 1399.

⁴⁵ Secondo la norma classica le parti del documento dovevano essere: protocollo (suddito a sua volta in *invocatio*, *intitulatio* e *salutatio*), arenga, *publicatio*, testo (che consisteva in *narratio* e *dispositio*), escatocollo. Cf. M. VANCSEA, op. cit.; H. HIRSCH, op. cit., 1938.

⁴⁶ I. REIFFESTEIN, *Deutschsprachige Arengen des 13. Jh.s.*, in D. ALBRECHT et al. (a c. di), *Festschrift für Max Spindler zum 75. Geburtstag*, München 1969, pp. 177-192.

⁴⁷ Cf. I. REIFFESTEIN, op. cit.; H. KIRCHHOFF, op. cit., 1957, p. 303.

del XIII secolo, quando l'uso del documento scritto non è più un evento eccezionale, la sua giustificazione diventa superflua e quindi l'arenga non ha più motivo di essere. È importante osservare, per smentire l'opinione secondo cui la scomparsa dell'arenga sarebbe dovuta all'inferiorità dei mezzi stilistici e retorici del tedesco, che i proemi in tedesco che ci sono pervenuti mostrano una struttura complessa, retoricamente non inferiore a quella latina e da questa indipendente, come è mostrato nel seguente esempio, tratto da un documento redatto a Lucerna nel 1252 (Corpus n. 26)⁴⁸:

*In nomine domini nostri
ihesu christi amen.*

*Cum in tanta rerum
mutabilitum varietate*

*omnes actus mortalium audiendo
disci nequeant et teneri memoria
mediente presentii scriptio*

*In den namen unsers herren
ihesu christi amen.*

*Want von der welte wandelunge
aller der lute gatat und gewerb*

*mit des cutes umbelofe verswinet
daz man nut ellu ding vollekliche in
gehugde mag behaben,*

*dar umbe wart du schrift vunden, daz
si toetlicher dinge lebende urkunde
moechte geben.*

*sciat presens etas et discat
futura posteritas, quod nos ...*

*Dar umbe sun wizen alle dien
es ze wizenne nutze und vrome ist, daz
wir ...*

L'arenga del testo latino è un unico lungo periodo che comprende anche la *publicatio* (*sciat presens* ...) e introduce la *narratio* (*quod nos* ...). L'arenga tedesca (rappresentata da considerazioni di carattere generale sullo scorrere del tempo e sulla scrittura come mezzo per preservare le cose periture dall'oblio) è invece indipendente sia per il contenuto che per la struttura sintattica dal testo che segue, del quale inoltre non rappresenta un'introduzione. Il testo vero e proprio del documento inizia dopo l'arenga, introdotto dalla formula *Dar umbe sun* ...

La formula latina della *publicatio* (*inspectoribus universis*) viene sostituita in tedesco da forme come *allen den die diesen brief sehen und/oder hören lesen*, in cui c'è il riferimento anche al 'sentire'⁴⁹; il documento tedesco infatti, come è stato osservato sopra, era destinato a essere letto in pubblico. In realtà anche in alcuni documenti in latino, circa un secolo prima della comparsa del documento tedesco, si incontrano formule come

⁴⁸ Cf. I. REIFFESTEIN (op. cit., p. 182) da cui è tratto l'esempio.

⁴⁹ Nel caso di documenti redatti sia in latino che in tedesco è interessante osservare che la versione tedesca fa sempre riferimento anche al momento dell'ascolto della lettura: *presentium inspectoribus universis / allen den die disen gegenwertigen brief sehen und hören lesen* (Corpus n. 145); *presentium inspectoribus salutem / allen dien die disen brief gihörint lesen* (Corpus n. 150, qui il testo tedesco elimina il verbo *sehen*).

*audientibus vel inspicientibus*⁵⁰, ma nel documento in tedesco la formula *sehent und hörent lesen* o semplicemente *hörent lesen* è fin dagli inizi quella predominante. Nel caso poi di documenti redatti sia in latino che in tedesco si nota che spesso solo la versione tedesca contiene il riferimento al momento della lettura del documento (vedi esempi nella nota 49).

Anche la parte che contiene l'indicazione della data e del luogo in cui viene redatto l'atto, pur seguendo nell'impostazione generale il modello latino, se ne discosta per quanto riguarda le scelte lessicali e sintattiche. La formula base con cui si indica la data nei documenti latini del XIII secolo è *actum et datum anno domini MCCC^oVP*, che in tedesco dovrebbe essere tradotta **geteidinget unde gegeben in dem tusendesten zweihundertesten sehs unde fünfzigsten iare des hern*⁵¹. Tuttavia, come segnala l'asterisco, questa traduzione non è attestata; la data è espressa in molte altre forme, con diverse varianti⁵², ma nessuna è una traduzione letterale dal latino. *Anno domini*, per esempio, è sostituito dal riferimento alla nascita di Gesù: *nach/vor/sit der geburt(e) gotes/christes/unseres herren*⁵³; ai numerali ordinali si preferiscono quelli cardinali. Il participio *actum* è reso di solito in tedesco *geschehen* (alemanno *beschehen*), invece di ricorrere ai verbi *machen*, *tuon* "fare" o *teidigen* "agire giuridicamente". La scelta lessicale presuppone anche una diversa concezione giuridica: con il lat. *actum* si fa riferimento alle parti contraenti, con il ted. *geschehen* invece si considera la trattativa come un evento indipendente dalle persone che vi prendono parte⁵⁴.

La questione dell'influsso del latino in ambito sintattico (un ambito in cui l'influenza della lingua con maggior prestigio e tradizione è più sensibile), è stata affrontata in un lavoro⁵⁵, che ha dato risultati interessanti, con-

⁵⁰ Si vedano i seguenti esempi (da H. HIRSCH, op. cit., 1938, p. 229), tratti da documenti latini provenienti da monasterii siti nell'area bavarese-austriaca: *audiant omnes Christi fideles* (a. 1173), *omnibus hanc paginam audientibus vel inspicientibus* (a. 1219), *universis presens scriptum intuentibus et audituris* (a. 1245); cf. anche M. VANCSEA, op. cit., p. 92.

⁵¹ Vedi H. DE BOOR, *Actum et Datum. Eine Untersuchung zur Formelsprache der deutschen Urkunden im 13. Jahrhundert*, München 1975, p. 1.

⁵² Qualche esempio: *Ditz ist geschehen nach Christes geburt über tausent zwei hundert und einet und achtich iar* (Corpus n. 461); *Dis geschach zurich do von gots giburte waren zweifhun dert acht und achtich iar* (Corpus n. 968); *Diser brief ist gibegeben und ist diser chauf unt ditz dinch geschehen, daz wiene, do von Christes geburt ist gewesen tountent iar zwaiuhundert iar und in dem acht und achtzigsten iare* (Corpus n. 1014).

⁵³ Nei documenti nederlandesi invece è frequente la traduzione letterale dal latino: *im iare des herri*.

⁵⁴ In ambito lessicale si segnalano inoltre gli studi su formule come *Haus und Hof*, *Eifer-sucht und Neid*, *haben und besitzen*. Dal confronto tra documenti tedeschi e latini contemporanei emerge che la lingua del testo tedesco non è condizionata dal latino nell'uso e nella scelta di queste formule; al contrario non si esclude in qualche caso la possibilità di calchi latini su modelli tedeschi. Cf. E. DITTMER, op. cit., 1979 e 1981; R. MATZINGER-PEISTER, *Paarformel, Synonymik und zweisprachiges Wortpaar. Zur mehrgliedrigen Ausdrucksweise der mittelalterlichen Urkundsprache*, Zürich 1972.

⁵⁵ U. SCHULZE, op. cit., 1975.

dotto sulla base di 29 documenti bilingui del Corpus, testi quindi in cui maggiore sarebbe dovuta essere l'influenza del latino. Anche questa indagine ha confermato che il testo tedesco ricorre a scelte sintattiche e stilistiche autonome dai modelli latini⁵⁶. Già nel testo dell'arenga riportato più sopra è evidente la differenza tra il complesso periodo latino e la struttura del periodo tedesco, fatto di proposizioni brevi (una causale, una finale, una principale e una consecutiva). Il verbo coniugato nelle proposizioni principali occupa di solito sempre il secondo posto, anche se nel testo latino è in ultima posizione: *et nos ea ipsis porrigere sine ulla difficultate debemus / und wir sollen iz in lien sunder alle beswermiss* (Corpus n. 22); *si ... ecclesia nostra debet emere / were aber das ... so sol su unser gotzhus kouffen* (Corpus n. 5 A/C). Le proposizioni condizionali, introdotte in latino da *si/nisi*, in tedesco sono rese frequentemente con una proposizione non introdotta da congiunzione subordinante e con il verbo in posizione iniziale: *si vero ... per pecuniam ipsam advocatiam ad nostrum Monasterium reducere voluerimus, tunc redditus ... / wolten aber wir in die vogtai abe kouffen mit silber, so sun wir ...* (Corpus n. 145 A/B). La congiunzione subordinante *ob*, che corrisponderebbe a lat. *si*, è meno comune⁵⁷.

Le costruzioni participiali del latino sono rese in genere in tedesco con una relativa: *ut quilibet homo hereditatem a domo nostra habens fratribus nostris solvat / ein islich mensche, der erbe hat von unzeme hus, gelde unzen bruderen* (Corpus n. 22), *quod nos dne conquerenti ... satisfaciamus / daz wir der vrowen, di uber in chlaget ... iren schaden benemen* (Corpus n. 1197), *notum facimus universis presentes litteras inspecturis / tuont kunt allen den, die disen brief gesehent* (Corpus n. N 327 A/C)⁵⁸.

Una fonte di informazioni così preziosa, quale è appunto il materiale del *Corpus der aldeutschen Originalurkunden*, non può essere dunque trascurata da chi si occupa di questioni di storia della lingua e in particolare di sintassi storica del tedesco. Si tratta infatti di testi in prosa non letterari redatti in un tedesco che ha già caratteri autonomi, come hanno dimostrato le considerazioni sul rapporto latino-tedesco. Dallo studio di questi documenti potrebbero emergere dati interessanti soprattutto per l'analisi di questioni ancora controverse, come l'origine e lo sviluppo della *Rahmenkonstruktion* (o *Satzklammer*) e in generale l'organizzazione delle parole nella frase tedesca, caratterizzata dalla *Distanzstellung*, dalla separazione cioè di due o più elementi che grammaticalmente sono in stretta relazione⁵⁹. Anche per

⁵⁶ A conclusioni analoghe sono giunti anche studiosi che si sono occupati dell'influenza del latino sulla sintassi di documenti antico-inglesi. Vedi C. CARLTON, *Descriptive Syntax of the Old English Charters*, The Auge-Paris 1970 e la bibliografia ivi citata.

⁵⁷ In tedesco la condizionale può essere introdotta anche da un verbo coniugato (*sin, beschehen*) in posizione iniziale seguito dalla congiunzione *daz/das* (*ist aber daz, were aber daz, queme daz; si consanguinei nolunt vel non possunt emere / were aber das su die frunde nit kouffen woelten alder emmoechten* (Corpus, n. 5 A/C).

⁵⁸ Queste sono alcune delle osservazioni più interessanti fatte dalla SCHULZE nel suo volume.

⁵⁹ Vedi W. G. ADMONT, *Der deutsche Sprachbau*, München 1982, IV ed., p. 299 e segg.; U. ENGEL, *Syntax der deutschen Gegenwartssprache*, Berlin 1982, II ed., p. 204 e segg..

questo fenomeno si è ipotizzata l'influenza della struttura sintattica del latino⁶⁰; un esame di testi in prosa è indispensabile per una valutazione del problema e i documenti del XIII sec. rappresentano un anello importante nel processo di formazione della norma che fisserà l'ordine attuale delle parole in tedesco.

Sulla base di tutte le considerazioni esposte finora, per una ricerca sullo sviluppo della *Satzklammer* ho scelto un campione di circa mille proposizioni tratte dal Corpus. Nella mia indagine ho valutato diverse variabili: la lunghezza della proposizione, il tipo di elementi collocati fuori della cornice, il tipo di predicato, la posizione della proposizione nell'ambito dell'intero documento, il tipo di proposizione secondaria, per cercare di stabilire quali di questi fattori favorissero la formazione di una cornice completa⁶¹.

Ho considerato anche il problema del rapporto latino/tedesco e dell'eventuale influenza del latino sullo sviluppo della cornice completa, distinguendo tra parti formulari (protocollo ed escatocollo) più legate ai modelli della tradizione e la parte centrale del documento (*narratio*), che rappresenta il testo vero e proprio ed è quindi più dipendente dalla fase della trattativa orale e di conseguenza meno esposta ai condizionamenti della tradizione latina. Se fosse valida l'ipotesi della dipendenza della *Satzklammer* dalla sintassi latina, allora nel protocollo e nell'escatocollo la percentuale di cornici complete dovrebbe essere più alta. La percentuale più alta di cornici complete si registra invece nella *narratio*⁶² e questo dato è a mio avviso un ulteriore elemento contro la tesi dell'origine latina della *Rahmenkonstruktion*.

8. Conclusione.

Concludo con una considerazione sulla situazione degli studi di sintassi del tedesco medievale suggeritami dall'ultima edizione, completamente rielaborata, della *Mittelhochdeutsche Grammatik* di Paul⁶³.

⁶⁰ Sostentore di questa tesi è stato O. BEHAGHEL, che ha spiegato con l'influsso del latino la posizione finale assoluta del verbo nelle secondarie (ma nella sua *Deutsche Syntax* l'influsso latino è ridimensionato dalla legge dei *wachsende Glieder*), seguito poi da studiosi come F. MAURER, E. HAMMARSTRÖM, C. BIENER; per ulteriori informazioni e bibliografia cf. E. MORLICCHIO, *La Distanzstellung in documenti tedeschi del XIII sec. Un Forschungsbericht*, in «AION-Fil. Germ.» XXX-XXXI (1987-88), pp. 57-81; K. FLEISCHMANN, *Verbstellung und Relieftheorie*, München 1973, soprattutto le pp. 33-72.

⁶¹ Vedi E. MORLICCHIO, op. cit.; ea., *Der Satzrahmen: Die Länge des Satzes und die Mitteilungsperspektive. Eine Analyse anhand deutscher Urkunden des 13. Jh.s*, in «Zeitschrift für deutsche Philologie» (1991); ea., *Zur Geschichte der Distanzstellung im Deutschen: Die Urkunden des 13. Jh.s*, in R. J. JEFFERS (a c. di), *Historical Linguistics 1989. Proceedings of the IX International Conference on Historical Linguistics* (in stampa); ea., *Geographischer Einfluß in der Entwicklung der Satzklammer im 13. Jh.*, in *Begegnung mit dem 'Fremden'. Grenzen - Traditionen - Vergleiche. Akten der 8. IVG-Tagung* (in stampa).

⁶² Cf. E. MORLICCHIO, *Zur Geschichte der Distanzstellung* ..., op. cit., tabella 2 e 3.

⁶³ Per l'indicazione bibliografica completa si veda la nota 9.

Dalla XX edizione, pubblicata nel 1969, alla grammatica è stata aggiunta una parte dedicata alla sintassi basata però solo sui testi 'classici' in versi. Anche in questa ultima edizione continuano a mancare esemplificazioni tratte dalla prosa medio-tedesca, come riconosce lo stesso autore Siegfried Grosse: «die Prosaliteratur des Hochmittelalters bleibt noch immer unberücksichtigt, da die bisher vorliegenden Einzeluntersuchungen nicht die Auswertung für eine gestraffte Darstellung erlauben»⁶⁴.

A venti anni di distanza resta dunque ancora attuale la constatazione di de Boor: «Die gängigen mhd. Grammatiken haben von dem Corpus noch wenig Kenntnis genommen»⁶⁵.

ELDA MORLICCHIO

⁶⁴ H. PAUL, op. cit., p. 405, cf. anche p. 286. Non diversamente scriveva I. SCHROBLER, v. la XXII edizione di H. PAUL, op. cit., p. 490. Le poche pagine, appena cinque, dedicate alla descrizione dell'ordine delle parole consistevano prevalentemente in indicazioni bibliografiche, e nella XXIII edizione sono state completamente eliminate.

⁶⁵ H. DE BOOR, op. cit., 1971, p. 208.